

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DOMANI

Che destra e che sinistra

di Massimo Lodi

Domani/1. Salvini dopo il successo alle amministrative è l'incontrastato dominus del governo. Tanto da poterlo affondare quando vuole. L'idea d'un siluro alla fine dell'anno, così da rivoltare in parallelo alle europee della primavera 2019 e fare il pieno di suffragi, probabilmente resta in cima ai suoi pensieri. O forse se ne sostituisce un'altra: disfarsi comunque dei Cinquestelle, alleato imbarazzante anziché partner di sostegno, e proseguire la legislatura agganciando al carro governativo Berlusconi e Meloni. I due non garantirebbero la maggioranza al futuro premier (perché il premier sarebbe lui, Salvini, mica il primo Conte che passa), ma la sua caccia ai "responsabili" in Parlamento avrebbe ottime possibilità di successo. In tanti sono pronti a mollare/tradire i partiti con i quali han varcato la soglia di Montecitorio e Palazzo Madama per salire sul carro del leader oggi più popolare d'Italia. Del resto, il passato -anche e specialmente quello recente- insegna che la nostra storia è segnata dal trasformismo. Un dna di lontana data, e del quale non s'è mai realisticamente vergognato nessuno. Tranne che gli avversari politici.

La Meloni ha evidente interesse ad associarsi a un Salvini spadroneggiante: non teme tagli al suo personale consenso, che è di poca consistenza. E ne guadagnerebbe in seggiole di potere. Berlusconi invece ha da riflettere: che ne sarà di lui, e di Forza Italia, se accetterà una posizione subalterna, e anzi di vero e proprio gregariato, all'attuale ministro degli Interni? Il sì all'operazione giungerà solo in cambio d'un ruolo di straordinaria

prestigio riservato al ricandidabile Cav. Altrimenti le complicità attorno al successo dell'operazione non mancheranno.



Domani/2. A sinistra regna la confusione. C'è chi (Calenda) vorrebbe sciogliere il Pd e ripartire da un nuovo partito/movimento seguendo la traccia francese di Macron. E c'è chi (Zingaretti) crede nella rifondazione dei Democrats, chiamando a raccolta il mondo del civismo, dell'associazionismo, del trasversalismo antisovranista. Renzi per ora sta alla finestra, non più al cinema a sgranocchiare pop corn (dimostratisi flop corn alla prova delle urne locali): l'occasione d'andare per conto suo la perse un paio d'anni fa, dopo il trionfo alle europee. Ora tutto si è fatto difficile. Ma tra Calenda e Zingaretti, la sua simpatia va indubitabilmente a Calenda. Di sicuro Renzi non può aspettare la Leopolda d'ottobre per decidere quale via seguire. Né Zingaretti la può tirare in lungo con assemblee, primarie, congressi. E Calenda non può lanciare appelli in favore di un auspicabile Fronte repubblicano/listone popolare un giorno sì e l'altro pure.

A sinistra bisogna decidere. Alla fine non importa che cosa, purché qualcosa. Questo si aspettano i delusi del Pd: che il Pd dia un segnale di pragmatismo e risolutezza. Di vita. Se no sarà la fine d'ogni residuale speranza nel recupero. Nessuno se la augura, perché una democrazia che funzioni necessita, ad argine d'una forte maggioranza, d'una minoranza capace d'essere autorevole e alternativa. In assenza d'una tale dialettica, rischia di non essere democrazia, ma una sorta di legittimata autocrazia: il peggio possibile.

Divagando

LIBRETTO CIVICO

L'indispensabile rivoluzione culturale

di Ambrogio Vaghi

Chi dovesse limitarsi a leggere ogni giorno e soltanto le cronache della città di Varese non potrebbe che trarne una conclusione: la Giunta di centrosinistra/civica alla prova dei fatti merita l'assoluta insufficienza. Strade e marciapiedi dissestati, buche in abbondanza, rifiuti abbandonati ai margini delle vie, dei giardini, delle zone boschive, degrado un po' dovunque. Senza parlare delle movide nei weekend, degli incivili comportamenti e di quanto di sporcizia viene abbandonato. Una pacchia per le opposizioni che non perdono tempo, e fanno il loro dovere, a segnalare queste deficienze e a farne scandalo.

Se la stessa attenzione dovessero porre i lettori di Gallarate o di Busto Arsizio soltanto alle cronache della loro città troverebbe le stesse situazioni. Stesso degrado urbano, stesse criticità nel suolo stradale e nelle periferie, stesso abbandono di immondizie, stessi incivili comportamenti delle locali movide. Le stesse accese proteste e denunce da parte delle opposizioni

consigliari.

Una cosa è diversa, il colore delle amministrazione comunali. A Gallarate e a Busto governano i centro destra che colà dimostrano le stesse incapacità attribuite all'amministrazione varesina.

Si impone quindi qualche riflessione su quanto accade al netto delle facili espressioni propagandistiche.

Al di là delle posizioni ideologiche e della preparazione culturale e professionale dei singoli amministratori comunali credo che tutti abbiano dovuto passare le forche caudine delle pesanti leggi di riduzione della spesa pubblica. Il che ha costretto a privilegiare spese correnti più urgenti o impreviste a danno di spese sociali e delle ordinarie manutenzioni del patrimonio urbano.

Quello che doveva essere finanziato con risparmi di spesa e con economie di gestione, ha avuto difficoltà a realizzarsi in tempi dovuti. Di fatto ne ha risentito, come possiamo ancora constatare, tutto il patrimonio urbano, strade, piazze, giardini. Patrimonio che ha accumulato anni e anni di abbandono, non voluto, ma sempre abbandono. Che adesso stiamo pagando.

Ridurre il compito di un Comune alla gestione delle buche o della lampadina mancante sarebbe assai limitativo e, per



esempio, a Varese non mancano i grandi progetti in avvio del comparto delle Stazioni, della Caserma Garibaldi e Piazza Repubblica, dell'autosilo di Via Sempione e quant'altro come Nature Urbane per cambiare il volto della città

ed assicurarle un altro futuro. Così a Busto e Gallarate pensano ai collegamenti con Malpensa e all'unificazione dei loro Ospedali.

Ma i cittadini vedono tutte queste cose con sospetto senza sguardi per il futuro, spesso diffidano pensando a pure trovate propagandistiche. Quasi sempre non ne vedono vantaggi personali immediati. Insomma ha il sopravvento l'oggi e non il domani. Anche le recenti consultazioni elettorali confermano questa tendenza. E guai a chi non dovesse tener di conto. Ciò vale soprattutto a Varese dove i problemi delle periferie sono diventati prioritari per l'Amministrazione che sta portando avanti un programma di ascolto sia a tappeto che mirato. Questo perché è doveroso rendersi conto che non è sufficiente badare alla buona conservazione di parchi e giardini, come fiore all'occhiello della città se questo comporta un abbandono delle periferie. Un fatto che dovrebbero comprendere anche alcuni della maggioranza, affascinati dalla professione e dalla propria alta cultura arborea, che vorrebbero porre tutte le loro cure e attenzioni ai giardini Estensi, ai parchi di villa Toeplitz, del Castello di Masnago, di Villa Mylius. Cosa eccellente ma sicuramente non facile da ottenere con scarse risorse e spese tutte a carico comunale. Anzi qualche parco come quello di Villa Mylius potrebbe essere definitivamente assegnato alla Fondazione Gualtiero Marchesi, come da patti già sottoscritti e nel pieno interesse del Comune di Varese. Sembra poco fattibile una sponsorizzazione di privati alla costosa gestione di grandi ville e parchi, cosa invece da ricercare per rotonde, spartitraffico, aiuole cittadine anche di piccole dimensioni che se abbandonate diventano ricettacoli di immondizie. Ne guadagnerebbe tutto l'arredo urbano come dimostra a Casbeno l'elegante rotonda a pergolato mantenuta dalla Coop. Fin qui doveri e oneri del Comune, ma il mantenimento del decoro urbano spetta soprattutto ai cittadini. Qui il decadimento è

notevole e continuo. Altro che Città Giardino, siamo diventati la città degli sporcaccioni. Mura imbrattate da presunti pittori villani maleducati, sporcizie lasciate ovunque con addirittura vecchi arredi abbandonati a lato di vie cittadine. Altro che mozziconi gettati o su marciapiedi o nei parchi, e giustamente vietati e multabili. Altro che colpevolizzare il servizio di nettezza urbana che avrà pure qualche pecca, ma che funziona egregiamente. Altro che invocare un numero sempre maggiore di vigilanti (e chi li deve pagare?) e contemporaneamente lamentarsi per le tante tasse che poi si generano.

L'ampiezza del fenomeno di maleducazione che spesso finisce in atti vandalici ha raggiunto un grado di intollerabilità tale da chiamare a una ribellione pubblica,

Occorre la ribellione dei cittadini probi che non deve limitarsi a deprecare e segnalare gli atti più clamorosi. Una ribellione corale che parta dalla educazione civica, una cosa dimenticata ormai nella scuola e in famiglia. Facciamo se del caso una vera rivoluzione culturale di civismo. Con un bel libretto di norme di civile convivenza. Non sarà il libretto rosso di Mao, il colore della copertina non ha importanza, ma divulghiamo certe norme troppo dimenticate. E finiamola anche col buonismo. Meno tolleranza verso chi sporca e deteriora l'ambiente, beni di tutti. Togliamogli la possibilità di nascondersi dietro l'anonimato. Deve essere la pubblicità di nomi e cognomi il deterrente maggiore per chi sgarra.

Sono violazioni di normative comunali, non reati perseguibili coi codici alla mano, quindi si dovrebbero superare certe restrizioni volute dalla privacy quelle dietro le quali si nascondono solitamente i violatori delle norme di civile convivenza. Dunque pubblicità dei nomi oltre naturalmente alle multe o agli impegni di lavoro sociale riparatore. Infine aggiungerei questa mia libera divagazione.

Una volta al mese, di sabato pomeriggio, il Re Bosino convoca i cittadini in Piazza alla Motta, dove da un palco viene fatta la pubblica confessione con impegno a non turbare più nel futuro le bellezze e sonno della città da parte di coloro che sono stati colti in castagna. Una carnevalata?

Oppure una manifestazione goliardica, vecchi anni, con sporcaccioni "fetens" pubblicamente esibiti chiedenti perdono alla città? Pensiamoci. Tutti insieme si può dare vita a brigate anti degrado e far tornare Varese pulita, ordinata attrattiva come merita.

Politica

RICOSTRUIRE

Sinistra: declino e futuro

di Gianfranco Fabi

Le elezioni amministrative di giugno hanno confermato la progressiva perdita di consensi e di capacità propositiva del Partito democratico e comunque di tutte le forze che si possono definire di sinistra. L'incredibile capacità della Lega di tenere un piede in due scarpe, al Governo con i Cinque stelle, nelle realtà locali con gli altri partiti di destra, sta premiando sia nelle consultazioni sia nei sondaggi il partito di Matteo Salvini forte anche del suo ruolo di protagonista in questa nuova fase politica.

In tale scenario il rischio per il Pd e la sinistra di diventare irrilevanti è sicuramente molto forte e questo, al di là delle preferenze personali, sarebbe un grosso rischio per la stessa dialettica democratica.

Per intravedere i possibili sviluppi futuri è importante non solo guardare alle strategie possibili, ma anche sottolineare il fatto che il declino del Pd è figlio di molti padri. Nella prima prospet-

tiva appare innanzitutto un arroccarsi in difesa la tentazione di risolvere tutto con una nuova grande alleanza delle piccole e meno piccole forze di sinistra, magari creando una nuova entità politica sulla scia di quanto realizzato con successo in Francia con l'ascesa politica di Emmanuel Macron e del suo movimento En marche. Più che a Macron la sinistra italiana dovrebbe guardare ad altri esempi, come quello di Tony Blair, primo ministro inglese dal 1997 al 2007, con la sua capacità di rilanciare un partito con scelte drastiche coniugando efficacemente la libertà e la solidarietà sociale.

Al fondo tuttavia resta il fatto che l'attuale politica chiede due elementi essenziali. In primo luogo un leader capace di coniugare una forte immagine personale con la capacità di aggregare e coinvolgere le diverse istanze sociali. E poi un programma politico chiaro, capace di guardare agli interessi del Paese, alle esigenze reali della popolazione e non alle istanze ideologiche e alle illusioni di una falsa modernità.

Proprio su quest'ultimo fronte le scelte staccate dalle reali esigenze popolari, in questi ultimi anni non sono state né poche, né di scarsa importanza.

Tre esempi.

1) Gli 80 euro. Una elargizione che è stata certamente gradita

e che è servita al Pd ad arrivare a quota 40% nelle elezioni europee del 2014, ma che ha progressivamente consolidato l'immagine di un Governo incapace di vere riforme strutturali.

2) I cosiddetti diritti civili. La sinistra è diventata un partito radicale che ha fatto la propria bandiera della legge sulle unioni civili. Come ha scritto Claudio Magris sul Corriere della Sera: "L' intenzione di alcuni esponenti della maggioranza di correggere le recenti leggi riguardanti le coppie gay e altri diritti civili potrebbe anche essere un'abile mossa che porterà al Governo consensi e voti, soprattutto per la probabile cecità della sinistra, che si concentrerà totalmente su questi temi, con proteste ora sacrosante ora discutibili, come è accaduto spesso, trascurando i problemi sociali, le elementari esigenze di vita e di lavoro e quella difesa dell'occupazione dei dipendenti e salariati, quando non disoccupati, che è il suo compito fondamentale. Se molti elettori hanno abbandonato la sinistra e in particolare il Pd è proprio perché si sono sentiti delusi nella tutela e nella rappresentanza delle proprie esigenze."

3) Le leggi sulle banche popolari e sul credito cooperativo. Provvedimenti che non sono serviti ad evitare le crisi bancarie e

che hanno profondamente intaccato la fiducia dei risparmiatori consegnando il controllo delle maggiori banche del paese ai fondi speculativi internazionali. Le banche popolari sono state per decenni protagoniste dello sviluppo e della coesione sociale e sono state consegnate ai poteri forti della finanza.

Ecco quindi che cosa sarebbe necessario ad un rilancio della sinistra. Un leader vero, capace di aggregare consensi e di suscitare passioni nella realtà sociale. Un programma e soprattutto un'azione capace di cogliere le vere esigenze della popolazione: sicurezza, lavoro, giovani, sviluppo e solidarietà.

Ma nell'attuale pensiero dominante non è certo politicamente corretto affermare come sia fuori luogo sostenere l'orgoglio omosessuale e le unioni gay, situazioni da rispettare, ma non certo da proporre come modello.



Politica

MISTERIOSO

Nuovo premier e attese

di Maniglio Botti

Una trasmissione di tanti anni fa, agli albori della televisione, si intitolava Telematch, e aveva come rubrica l'Oggetto misterioso, cioè qualcosa di strano e poco conosciuto che veniva presentato nelle piazze italiane da tre bravi presentatori: Silvio Noto, Renato Tagliani e Enzo Tortora, e che si doveva indovinare. E anche da casa, seduti davanti alla tv (ma ancora erano pochi che la possedevano), ci si dilettava nelle ipotesi più strampalate: una molletta per stendere i panni, un giunto cardanico, una spazzola... E così via.

Se il paragone non fosse offensivo, e non lo è, si potrebbe oggi definire oggetto (o soggetto...) misterioso l'attuale presidente del consiglio, professor Giuseppe Conte. Continuiamo a chiamarlo professore perché pare sia la carica cui tiene maggiormente – quella di docente universitario a Firenze di diritto privato – invece di quella di politico, perché ufficialmente la politica almeno finora non l'ha mai masticata.

Ora, il presidente del consiglio Giuseppe Conte continua a essere un "mistero". È poco conosciuto, se non dai suoi allievi. Anche se, ormai comincia a esserlo (un poco) da Macron, dalla signora Merkel o da Trump o da Putin. E, nonostante il suo manifestato desiderio di accreditarsi come avvocato di tutti gli italiani, per adesso resta avvocato solo dei suoi clienti, pochi o tanti non si sa. Si vedrà in seguito.

Parafrasando un bellissimo romanzo di molti anni fa di John Le Carré – La spia che venne dal freddo – si potrebbe dire, almeno per ora, che il presidente-professore-avvocato è l' "uomo venuto dal nulla". Sta lavorando per noi.

È sotto gli occhi di tutti, almeno dopo queste prime settimane di governo, la "prevaricazione" fatta nei suoi riguardi da parte del ministro dell'interno, il leghista Matteo Salvini, che in pratica ha assommato su di sé anche gli incarichi di presidente del consiglio, da vice che sarebbe, e di ministro degli esteri (e magari anche dopo l'annuncio di chiusura dei porti italiani alle navi delle ong anche di ministro delle infrastrutture),



essendo il pentastellato Luigi Di Maio e l'uomo messo a capo della Farnesina, Enzo Moavero Milanesi, ancora di fatto non pervenuti. A Danilo Toninelli, Cinquestelle, visto che la delega ai porti gli è stata benevolmente sottratta altro non è restato che meditare sulla realizzazione della Tav o di altre grandi e presunte opere. Al momento non se ne sa nulla, o poco.

La spiegazione del perché si navighi con questi chiari di luna, o forse già in tempesta chi lo sa, è data forse dalla procedura non proprio consueta con la quale si è arrivati all'incarico del professor Conte da parte del presidente della Repubblica, e poi alla nomina dei suoi ministri. Suoi si fa per dire: sia il nome di Conte sia quello dei ministri sono usciti da uno scambio e da piazzamenti del vetero ma ancora attualissimo manuale Cencelli applicato solo da Cinquestelle e Lega. Il presidente Mattarella ha abbozzato, ha spinto per fare sì che questo risultasse come un suo disegno, un suo bene ordinato piano di battaglia o un finissimo ordito politico: non si sa.

Il risultato, per adesso, è che il vicepresidente del consiglio, Matteo Salvini, autonominatosi ministro dell'Interno, è di fatto o almeno visibilmente anche presidente del consiglio, ministro delle Infrastrutture (cioè dei porti, che lui ha dichiarato chiusi ai migranti) e ministro degli Esteri. Insomma i sostituiti, se ci sono, devono ancora battere un colpo.

Coloro che conoscono bene il professor Giuseppe Conte, che finora assomiglia più al personaggio reso celebre negli anni Quaranta e Cinquanta dal disegnatore Attalo sul Marc'Aurelio: "il Gagà aveva detto agli amici", che a un novello De Gasperi dell'Europa, sostengono che bisogna dare tempo al tempo: diamogli modo di imparare il mestiere e vedrete.

Per adesso traccheggia, si guarda intorno, sta imparando di tutto un po' e, come è apparso nel suo discorso di insediamento al Senato, le sue parole annuncianti il cambiamento sono sembrate quelle del celebre comizio di Consalvo Uzeda di Francalanza nel libro i Vicerè di Federico De Roberto, ripreso nel film di Roberto Faenza e bene citato in un magistrale articolo sul Corriere della Sera di Gian Antonio Stella: "Auguro la formazione di un partito capace di darci l'ordine all'interno e la pace con l'estero. Che protegga i laici ma anche la Chiesa. Che realizzi riforme ma conservi anche le tradizioni. Il passato e l'avvenire. Machiavelli ma anche Bacone. E dopo aver studiato Proudhon sono convinto che la proprietà è un furto. Ci sono tuttavia delle proprietà che dobbiamo riconoscere legittime. Viva il Re! Viva la Rivoluzione! Viva Sua Santità!".

A prendere una posizione definitiva si fa sempre in tempo.

RINNOVAMENTO NECESSARIO

Ospedale e Università: serve collaborazione

di Pier Fausto Vedani

All'inizio della settimana entrante cambio della guardia ai vertici dell'Università dell'Insubria, che ospitando al Circolo i corsi pareggiati di mamma Pavia vide i primi nostri studenti in medicina e chirurgia. Sono trascorsi decenni, l'ateneo ha ampliato la sua offerta ai nostri giovani e lo ha fatto con grande successo di adesioni e, quello che più conta, per qualità di insegnamento e dei corsi.

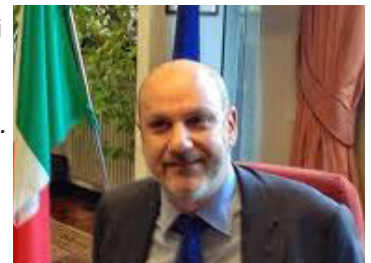
Roma, divoratrice di soldi male impiegati in tutta Italia, in questi anni ha inteso gli stanziamenti per la pubblica salute come risorsa per altre iniziative e la falce si è abbattuta anche sul sistema sanitario lombardo, nel quale politici vanagloriosi e incolti si sono fatti promotori di riforme del settore, ma che già al loro inizio apparivano inadeguate sotto il profilo assistenziale se addirittura punitive nei confronti dei cittadini. E' occorso molto tempo prima che la gente del nostro territorio si accorgesse dello scippo, oggi finalmente si comincia a contestare perché tutto è stato fatto in silenzio senza coinvolgere la popolazione e senza che la partecipazione delle istituzioni use a obbedire tacendo agli unti del Centro destra regionale, una società di partiti che si sono creduti padroni delle nostre vite nulla o poco più realizzando per quasi tre decenni. L'ennesimo richiamo alle imprese dei nostri eletti è dovuto al fatto che a fare le spese delle riforme è stata anche l'Università che ha visto abolire alcune specialità e non ha avuto la soddisfazione di trattenere un ricercatore del gruppo di lavoro varato dal professor Capella.

Contitolare di una di ricerca di livello internazionale il ricercatore, apprezzatissimo, oggi è all'ospedale di Losanna. Il futuro di Medicina e Chirurgia non si presenta roseo se la cit-

tà, i suoi maggioretti e i politici di buona volontà non aiuteranno il nuovo rettore dell'Insubria in un deciso e tenace recupero. Noi giornalisti faremo la nostra parte con lealtà perché il Circolo e l'ateneo hanno storie belle anche se di diversa età. Per le istituzioni cittadine e del territorio è un dovere la tutela delle condizioni della salute pubblica. Anche se qualche inchino da organi che sono al di sopra di tutti ogni tanto ci scappa, Università e Ospedale sono un prezioso bene di tutta la comunità e con il rinnovo dei quadri dell'Insubria, ai quali va comunque il ringraziamento per il molto di buono che sono riusciti a difendere e sviluppare, l'ateneo dovrà recuperare l'allegro passo della pace e della collaborazione.

Il primo passo dell'opinione pubblica invece deve essere dedicato al ricordo di condanne, sequestri e arresti di onnipotenti. Già, perché non solo Roma è ladrona. Alla Regione Lombardia non possiamo oggi chiedere miracoli finanziari, ma una chiara partecipazione responsabile delle nostre istituzioni locali al governo di situazioni delicatissime. Sono infatti oggi intollerabili i silenzi, le bugie su un migliore futuro della pubblica assistenza, su riforme eccezionali. Basta con intollerabili imposizioni nell'era della comunicazione e in tempi di democrazia.

Più di 100 anni or sono Varese si diede un ospedale d'avanguardia, Milano e Roma ce lo stanno togliendo. Prima di fare la guerra si esplori la possibilità di una leale collaborazione; anche per l'Università. I varesini hanno già fatto miracoli con la loro laboriosità, accetteranno di sicuro impegni per l'Ospedale e l'Università. Ma a casa e di corsa chi propone letture di un vangelo improbabile.



Il rettore uscente, Alberto Coen Porisini

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

ACQUE STORICHE

di Cesare Chiericati

Cultura

CINQUE SECOLI DI TURISMO

di Sergio Redaelli

Società

FRATELLI O IDIOTI

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

CONTRO LA TRAVERSA

di Costante Portatadino

Opinioni

HANNIBAL AD PORTAS

di Alfio Franco Vinci

Cultura

UN SECOLO DI PITTURA

di Luisa Negri

Zic&Zac

REGOLE E NO

di Marco Zacchera

Noterelle

MATTONI E MEDICI

di Emilio Corbetta

Opinioni

DUE CIONDOLI

di Gioia Gentile

In confidenza

UNITI PER SEMPRE

di don Erminio Villa

Attualità

LE IMPRESE PER IL CLIMA

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

CLASSE SU MISURA

di Felice Magnani

Attualità

COMUNICATORE A PALAZZO

di Arturo Bortoluzzi

Parole

SESSISMO. O NO

di Margherita Giromini

Incontri

IL MUSEO, MIO FIGLIO

di Guido Bonoldi

Souvenir

FRUTTI PROIBITI

di Annalisa Motta

Opinioni

FALSA PAURA

di Antonio Martina

Sport

ANDAMENTO LENTO

di Ettore Pagani